

il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3** **Cosa ha seminato in noi l'Anno della fede?** [don Silvano Provasi]
- 4** **Cronaca di Settembre - Ottobre - Novembre** [a cura di Sonia Orsi]
- 13** **Accoglienza a Lampedusa** [Fabrizio Annaro]
- 15** **Nuovo libro di padre Fabrizio Calegari: "Il cuore altrove"** [Rosella Mandelli]
- 17** **Le suore Misericordine ci scrivono dal Togo**
- 20** **La Chiesa, un popolo, una famiglia: Il Duomo di Monza e i Visconti** [Carlina Mariani]
- 23** **Mostra itinerante "Videro e credettero"** [Marina Seregni]
- 25** **Introduzione alla costituzione Gaudium et Spes** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Fabrizio Annaro, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Giovanni Confalonieri, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi,

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Luigi Motta, Teresina Motta, Elena Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Cosa ha seminato in noi l'Anno della fede?

La Chiesa ha certamente vissuto un anno memorabile: il passaggio di testimone tra i papi Benedetto e Francesco, la conclusione dell'Anno delle Fede, la chiara sensazione che la gente stia riscoprendo, con maggiore intensità ed immediatezza, la materna vicinanza della Chiesa alla vita, alle fatiche e gioie delle persone. Sono finalmente passati in secondo piano gli scandali che hanno coinvolto il Vaticano, i preti, le ricchezze economiche ed immobiliari della Chiesa... Anche l'esortazione *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco sembra ridare nuove energie e speranze a chi non si stanca di vivere ed agire, camminare e sostare, lavorare e riposare cercando il senso di ogni tassello della vita, nella speranza di poter vedere il compimento di quell'arazzo di cui spesso vediamo solo il retro, senza poterne gustare la bellezza del racconto.

La nostra diocesi ha anche celebrato i **1700 anni dell'Editto di Milano** e siamo stati invitati a rileggere come, noi e la società in cui viviamo, sentiamo o meno l'urgenza di riconoscere il ruolo pubblico della religione, cercando di superare quella divisione tra fede e vita, spiritualità e cultura, credere personale e professione pubblica della propria fede, che ha generato quel ricorrente cortocircuito che ha significativamente affaticato la Chiesa europea, da lasciare evidenti tracce, nella vita delle comunità ecclesiali e nei paesi nordeuropei, che manifestano la fatica, il timore e l'incapacità ad esprimere e testimoniare la *Evangelii Gaudium*. La nostra professione e testimonianza di fede evangelica deve assomigliare sempre più al "granellino di senape" che crescendo può diventare "attore creativo del vivere sociale, quanto più mostra e produce unità e non divisioni" (L. Bressan).

I nostri occhi ed il nostro cuore si devono rivolgere ora al prossimo **appuntamento dell'Expo**, che coinvolgerà anche la nostra città. Può diventare una grande occasione anche per la Chiesa di Monza di svolgere un ruolo attivo nel mostrare un volto di Chiesa capace di incarnarsi nel tessuto della nostra società e di esprimere tutta la sua potenzialità di "esperta in umanità" anche nella ricerca e nella offerta di esempi storici e progettuali sulle modalità di rispondere alla rinnovata e drammatica urgenza di come "Nutrire il pianeta", incarnando la beatitudine evangelica: "beati quelli che hanno fame e sete della giustizia". E' occasione propizia per raccontare a tutti, attraverso l'arte, la fantasia ed l'intelligenza professionale, l'intraprendenza e il coraggio industriale, la laboriosità e la capacità di fare festa, come l'alleanza tra il Dio creatore della Bibbia, che non si stanca di nutrire il suo popolo, ed i gesti di solidarietà e di condivisione dei suoi figli, possono realmente generare rinnovata fantasia e progettualità, perché si compia la promessa di Dio: "Il Signore rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati..." (Sal. 146,7)

Abbiamo iniziato l'Anno della Fede nel segno della "Porta fidei". Nell'omelia del 11 ottobre 2012 Jorge Mario Bergoglio, allora arcivescovo di Buenos Aires, all'apertura ufficiale dell'Anno della fede così diceva: "... tra le esperienze più forti degli ultimi decenni c'è quella di trovarsi davanti alle porte chiuse. Il crescente senso di insicurezza sta portando a poco a poco a bloccare le porte, a porre sistemi di vigilanza, telecamere di sicurezza, a diffidare dell'estraneo che bussa alla nostra porta. Ci sono, sì, situazioni in cui le porte restano aperte. Ma la porta chiusa è un simbolo del mondo di oggi... Molte sono porte false, porte che invitano in maniera più attraente, ma più menzognera, a mettersi in cammino, che promettono una felicità vuota, narcisistica e con una data di scadenza; porte che ci conducono a incroci che, qualunque sia la nostra scelta, provocheranno a corto e largo raggio dolore e sconcerto. Porte auto-referenziali che si esauriscono in se stesse senza garanzie di futuro. Mentre le porte delle case restano chiuse, le porte dello shopping sono sempre aperte... L'augurio è che, uscendo da qui, possiamo dire che la porta della fede rimane aperta sempre e per tutti". Buon Natale e buon anno e aiutiamoci a reimparare, a comunicarci la gioia e la rinnovata speranza che la fede in Gesù, Figlio di Dio, che viene ancora a visitarci e ad incontrarci nella nostra umanità, trovi la nostra porta aperta a Lui e a chi ci rappresenta il suo volto incarnato.

Cronaca di Settembre - Ottobre - Novembre

a cura di Sonia Orsi

Settembre

2 Lunedì - Come annunciato in occasione della Festa finale dell'Oratorio Estivo, accogliendo vari suggerimenti pervenuti dai genitori, quest'anno, per la prima volta, il nostro Oratorio ha proposto una settimana di **Pre-Scuola**, una sorta di 2° tempo dell'oratorio estivo dal **2 al 6 settembre**, durante il quale fanciulli e ragazzi, con l'aiuto e il sostegno degli animatori e guidati da Luigi Scarlino e da don Anthony, hanno potuto vivere insieme momenti di studio, ultimando gli ultimi compiti dell'estate, e momenti di gioco con gita finale in treno a Bellano e al santuario mariano di Lezzeno. [Luigi Scarlino]

3 Martedì - **La campanella della sacrestia.** Questa mattina sono rimasto veramente a disagio e con un po' di iniziale senso di colpa, perché, mentre mi accingeva ad annunciare l'inizio della santa Messa con l'antico suono della campanella, collocata a otto metri e mezzo dal pavimento sopra l'ingresso della sacrestia, improvvisamente mi sono trovato in mano la cordicella legata al perno della campana che consente di metterla in movimento. Il gancio che regge la corda, ormai usurato e consumato dal duro lavoro quotidiano, ha deciso di dire basta e chiedere il giusto pensionamento. Per due giorni si è supplito con un normale campanello a mano e, successivamente, l'intervento del nostro esperto falegname e riparatore "universale" Gianni Sala, ha permesso la sostituzione della corda e l'installazione di un nuovo gancio. È dal 1980, da quando è presente in Duomo don Dino, che

la campanella ha sempre svolto egregiamente e fedelmente la suo prezioso servizio di richiamo e di introduzione alle celebrazioni liturgiche. (*Ademar, il sacrestano*)

7 Sabato - **Veglia per la Pace.** Da tempo il mondo non si sente così vicino a una guerra dalle conseguenze inimmaginabili. La Siria e il medio oriente sono polveriere pronte a deflagrare e a travolgere in una spirale di morte tutti i continenti. Proprio per questo papa Francesco, cogliendo con grande sensibilità il disagio di intere nazioni, domenica 1 settembre ha chiesto ai fedeli di tutto il mondo, non solo ai cristiani cattolici, di dedicare il sabato successivo al digiuno e alla preghiera per la pace. E così, nonostante il breve tempo di preavviso, questa sera il Duomo di Monza, in piena sintonia di tempi e di spirito con piazza san Pietro e con la basilica di sant'Ambrogio, si è ritrovato pieno di monzesi, forse più di quanti ce ne si aspettasse, e di ospiti giunti da tutto il mondo per il Gran Premio automobilistico,



in programma il giorno dopo. Non ci si aspettava tutta quella gente. E la preghiera è stata intensa. A riprova della particolarità del momento. Dapprima ha assunto la forma tradizionale del rosario, poi: le decine di Ave Maria alla Regina della Pace si sono alternate alle preghiere di quattro diversi pontefici, accomunate in un'unica voce a papa Francesco, di cui veniva proiettato l'annuncio del giorno di preghiera. Al rosario ha fatto seguito una veglia centrata sulla Parola e sull'adorazione eucaristica, a ribadire che nessuna pace è possibile tra gli uomini se non viene implorata ed accolta dal Signore della pace. Il tutto è durato oltre due ore, non poco, in un clima di silenzio teso,

carico di preoccupazioni, ma anche di speranza. Non era la solita veglia. Non era il solito rosario. Era una parte del popolo di Dio che consapevolmente era entrata nella casa del Padre per chiedergli ciò che forse soltanto il Padre poteva ancora garantire, un futuro di pace per la Siria, per il Medio Oriente e per tutti i popoli che, mai come oggi, si sono trovati sull'orlo del precipizio. *(Guido Meregalli)*

8 Domenica – Il Gran Premio in città. E' tornato settembre e, al suo arrivo, Monza si trasforma in una città veramente internazionale: grazie all'autodromo con il suo Gran Premio, l'automobilismo mondiale prende possesso della città. Da due anni a questa parte la **piazza Trento e Trieste** si trasforma in un giardino. Diventa persino bella, gioiosa, dedicata ai bambini e un po' anche agli adulti, ma sono i primi a beneficiare di questi spazi normalmente così anonimi e in questi giorni invece così accattivanti, pieni di giochi, prati e anche luoghi in cui potersi sedere, riposare e fare magari quattro chiacchiere con amici e anche con persone sconosciute. Sembra quasi che i problemi pesanti che la "crisi" di questi anni ha portato un po' a tutti, siano, almeno per una settimana, accantonati. *[Rita Fogar]*

13 Venerdì – Seduta Consiglio d'Oratorio. Era presente anche suor Simona Pasquali che, da quest'anno, entrerà a far parte dell'equipe educativa, con don Anthony e Luigi Scarlino, del nostro oratorio, sostituendo Sr. Paola, destinata a svolgere il suo servizio pastorale in una parrocchia di Cosenza. All'ordine del giorno vari punti, oltre alla proposta di invitare alcuni genitori a partecipare alla pulizia straordinaria dell'oratorio, all'inizio del nuovo anno pastorale, si è anche definita l'organizzazione dell'accoglienza di don Gabriele Gauci (novello prete di Gozo – Malta) che, dal 20 al 22 settembre, è venuto a visitarci. Per la festa di inizio anno oratoriano (29 settembre), sono emerse

le classiche proposte di animazione, dopo la S. Messa delle ore 9.30, ed aperitivo, dopo quella di mezzogiorno. Don Anthony ha presentato alcune ipotesi per il cammino formativo di preadolescenti e giovani e, da ultimo, si è considerata la possibilità di avviare alcuni corsi di aggregazione come quello per imparare a suonare la chitarra e di attività sportiva di pallavolo, calcio e hip hop per adulti. *[Pietro Civati]*

15 Domenica – Festa del Santo Chiodo. Oggi, nonostante le condizioni climatiche avverse, abbiamo celebrato, come di consueto, la festa dei SS. Lancia e Chiodo. La processione si è snodata per le vie del centro, a partire dalla chiesa di San Pietro Martire verso il Duomo. Il cammino, animato dai cantori della Cappella Musicale, è stato per la nostra comunità parrocchiale un'occasione per contemplare il Mistero della Croce. Una volta giunti in Basilica, mons. Arciprete ha officiato il Pontificale alla presenza del Capitolo dei Canonici, delle istituzioni, del Sindaco e degli Alabardieri. Durante l'omelia don Silvano ha invitato l'intera città a meglio comprendere la "logica dell'amore di Dio Padre". La giornata liturgica si è conclusa con la preghiera dei Vespri, una celebrazione poco partecipata, ma molto significativa. *[Alberto e Diego Pessina]*

18 Martedì – Incontro con il Ministro Cecilia Kyenge. All'interno del convegno missionario organizzato dal PIME "Le frontiere dell'interculturalità", alle ore 10, presso il teatro Villorosi - Carrobiolo, si è svolto un incontro col ministro dell'Integrazione on. Cecilia Kyenge che, nel suo intervento, ha messo in luce come sia fondamentale quando si parla di integrazione, partire dal valore intrinseco della persona. Le persone vanno considerate per come sono, per la loro onestà o disonestà e non per il colore bianco o nero della pelle, per la religione praticata o perché sono cittadini regolari o irregolari. Anche il sindaco e il vicesindaco presenti

hanno assicurato l'interesse dell'Amministrazione Comunale a facilitare la costruzione di una nuova collettività nella quale tutti si sentano cittadini. Monza è comunque una realtà ricca di esperienze nelle quali trova spazio l'attenzione all'integrazione delle "diversità", letta come valore aggiunto. La Caritas ha quindi presentato il servizio "FamiglieInsieme" che offre uno spazio di incontro per donne (spazio colore), e il nido interculturale (Bimbinsieme). La Scuola ha parlato della necessità di supportare le seconde generazioni di immigrati e dell'importanza dell'incontro giornaliero fra i bambini in uno spazio che si occupa della loro educazione. Hanno portato le proprie riflessioni anche la Camera di Commercio e il Sindacato. Gli spunti scaturiti e la presenza di diversi giovani in sala fanno sperare in un futuro più attento e meno arroccato sui pregiudizi dettati dalla paura propria di chi teme i cambiamenti. *[Lucia Mariani]*

20 Venerdì - Un incontro sui restauri della Cappella di Teodolinda. Promosso dalla **Fondazione Gaiani** è iniziato puntualmente alle ore 9.30, nella moderna cornice del Museo del Duomo. E' stata subito chiarita la data del termine dei lavori: entro il 2014, possibilmente nel primo semestre. La dettagliata presentazione della natura, della quantità di superficie pittorica restaurata, dei delicatissimi problemi di intervento nelle varie parti di un'opera che conta più di 800 figure su 500 metri quadrati di pittura, oltre a rappresentare un affascinante racconto, ha ben dimostrato come il tempo pluriennale dell'intervento di restauro fosse ampiamente giusti-

ficato. **Anna Lucchini**, guida dello staff di restauratrici che hanno condotto l'intervento, ha messo in luce la particolarità del capolavoro degli Zavattari che non è solo un affresco, ma contiene tipologie diverse di pittura e decorazione quali l'uso di tempere, gessi in rilievo, lamine dorate e così via. Materiali diversi che durante la loro convivenza, lunga quasi sei secoli, hanno subito difformi reazioni agli agenti atmosferici e all'intervento umano. **Emanuela Daffra**, della Soprintendenza Lombarda e Direttore Lavori del Cantiere, ha presentato con dovizia di particolari le fasi di intervento e ha anche ricordato come i restauri dei secoli scorsi, segnatamente quello dei primi del Settecento, avessero spesso manomesso l'impianto pittorico e cromatico. Le moltissime analisi e rilevazioni condotte durante gli anni del restauro hanno permesso così di far conoscere, con maggiore profondità, alla comunità scientifica internazionale, lo straordinario capolavoro degli Zavattari, che è uno dei grandi esempi del gotico internazionale. Merito della Fondazione Gaiani è l'aver radunato per l'incontro nomi eccellenti di storici dell'arte quali Antonio Paolucci, Direttore dei Musei vaticani, Mauro Natale dell'Università di Ginevra, Caterina Bon Valsassina, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, Sandrina Bandera, Soprintendente per il



Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Milano e con la presenza di Carlo Bertelli e Pietro Petrarola e molte altre personalità del mondo dell'arte. L'esito di queste discussioni e della visita al cantiere di restauro è stata una concorde sottolineatura, da parte degli esperti, del grande valore, e quasi di una riscoperta, favorita da così attenti restauri, del ciclo degli Zavattari, a tal punto che Antonio Paolucci così si è espresso: "La Cappella di Teodolinda è la Cappella Sistina della Lombardia". Anche Vittorio Sgarbi ha voluto far pervenire il suo apprezzamento. Piace ricordare che, ancora una volta, il Duomo di Monza dimostra di essere una delle grandi ragioni dell'identità e dell'orgoglio di Monza e del suo ruolo internazionale. *[Massimo Accarisi]*

Ore 17 - Inaugurazione Centro Monza Insieme. Il Card. Dionigi Tettamanzi e il Presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti, hanno inaugurato "MonzaInsieme", la fondazione promossa alla Caritas di Monza, con l'adesione della Chiesa cittadina. Al taglio del nastro erano presenti anche don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana, la senatrice Maria Pia Garavaglia, presidente della Fondazione Maria Paola Colombo Svevo e don Augusto Panzeri, responsabile della Caritas di Monza nonché presidente della Fondazione Monza Insieme. Hanno portato il proprio saluto i rappresentanti delle istituzioni, il Sindaco, Roberto Scanagatti, il Presidente della Provincia, Dario Allevi e il Prefetto, Giovanna Vilasi. La sede di Monza Insieme è collocata in via Medici ai civico 33, in un edificio ristrutturato a tempo di

record, meno di due anni, e che ospita diverse realtà che operano nell'ambito sociale e culturale. In questa struttura trovano sede la Residenza Maria Paola Colombo Svevo, aperta tutto l'anno, con 34 camere, in grado di accogliere donne lavoratrici e studentesse, sia italiane sia straniere; la comunità delle suore della Pia Unione Maria Regina; Alba Chiara, comunità educativa, che accoglie ragazze dai 14 ai 18 anni con situazioni familiari fragili e le sedi della Fondazione Monza Insieme e della Fondazione Maria Paola Colombo Svevo, fondazione dedicata alla senatrice scomparsa l'aprile del 2010, figura rilevante di Monza e Brianza, promotrice di azioni politiche e legislative a sostegno della famiglia e della donna. Il progetto ha visto il sostegno determinante della Fondazione Cariplo che ha concesso un contributo economico a fondo perduto di 1,5 milioni di euro su un progetto complessivo di oltre 3 milioni di euro. Il costo rimanente è coperto



dalle donazioni delle sorelle della Pia Unione Maria Regina, dalla Famiglia Prandoni e da un finanziamento agevolato chiesto dalla Cooperativa Novo Millennio, che gestisce operativamente il progetto. *[Caritas Monza]*

Ore 21 - Incontro con mons. Pierantonio

Tremolada, vicario episcopale del vescovo, che ha presentato, ai membri dei consigli pastorali del decanato, le linee fondanti della nuova lettera pastorale del nostro Arcivescovo Angelo Scola: **“Il Campo è il mondo”**. E' stata un'interessante occasione per essere introdotti, in modo coinvolgente, sul cammino pastorale di questo nuovo anno che segue l'Anno delle Fede. E' stato delineato l'invito rivolto dal vescovo alla comunità diocesana a prendersi cura del “campo”, con riferimento alla parabola evangelica, superando la visione limitata dei nostri orizzonti, vegliando per discernere il bene dal male – che va colto nella sua essenza di mistero – consci del fatto che crescono insieme. E' invito a superare l'impazienza, imparando a vedere e considerare il bene, fidandoci fino in fondo della Parola e così della Giustizia di Dio, della Sua misericordia, lasciandoci contagiare dal “seme buono” per aprirci, con maggior fiducia, alla condivisione e alla missione: temi di sicuro interesse e riflessioni quantomai attuali anche con riferimento al momento storico che sta attraversando la Chiesa Cattolica ed all'illuminata guida pastorale di Papa Francesco. [Avio Giacobelli]



25 Mercoledì – Percorso per Fidanzati verso il matrimonio cristiano Alle ore 21, in canonica, si è svolto il primo incontro del percorso verso il matrimonio cristiano proposto dalla nostra parrocchia ai fidanzati. Tra le coppie si è creata subito una piacevole atmosfera in cui tutti si sono lasciati coinvolgere e si sono presentati agli altri partecipanti raccontando, con semplicità, alcuni aspetti della propria vita, personale e lavorativa. E'

stata l'occasione per fare la conoscenza con le quindici coppie iscritte, tutte animate da interesse e volontà di partecipare attivamente ai momenti di formazione. [Coniugi Sorteni]

Ottobre

3. Giovedì - Festa del beato Talamoni, patrono della nostra provincia. Numerosi fedeli hanno partecipato alla S. Messa delle ore 10, come pure a quella delle 18, celebrata in modo solenne. Alle ore 19, presso il teatrino della Villa Reale si è svolta la tradizionale consegna del premio Talamoni. Questo prestigioso riconoscimento è stato conferito,

come ogni anno, a cinque personalità del territorio che si sono distinte nel mondo dell'impresa, della cultura, dell'arte, del sociale o dello sport. Nel suo intervento di saluto, l'Arciprete ha evidenziato alcune priorità della testimonianza civile del beato Talamoni: *l'educazione* (50 anni di insegnamento), *la cura delle fragilità* (attenzione particolare ai malati, ai carcerati ed ai penitenti), *il bene comune* (30 anni come consigliere comunale, interrotti solo dall'avvento della dittatura) e *l'attenzione alla vocazione delle persone* (fondazione dell'Istituto delle Suore Misericordine). Ha infine sottolineato che una città che non perde il senso di gratitudine, può certamente sfidare il futuro, anche se non tutto sarà sempre facilmente programmabile e prevedibile.

5 Sabato – Visita in Duomo del cardinal Walter Brandmuller. Mons. Eros Monti, trovandosi a Varese per celebrare un matrimo-



nio, ha chiesto al direttore di "Villa Cagnola" di Gazzada di fissargli un appuntamento con l'arciprete per poter visitare il nostro Duomo di Monza ed il Museo. Il card. Brandmuller è di origine Bavarese ed ora è presidente emerito del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, quindi particolarmente interessato alla regina Teodolinda, sua conterranea e personaggio che ha certamente interessato i suoi studi storici. Ha collaborato spesso con il connazionale cardinale Joseph Ratzinger, all'epoca prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Durante la sua visita ha mostrato una spiccata conoscenza storica e si è soffermato, in particolare, a leggere alcune iscrizioni sui dittici d'avorio pre-

senti nel tesoro del Duomo.

6 Domenica - Festa popolare del beato Talamoni. La santa messa delle ore 18 è stata presieduta da **mons. Carlo Ghidelli**, vescovo emerito di Lanciano-Ortona ed ora residente nella nostra diocesi. Il presule ha evidenziato, partendo dalle letture bibliche della celebrazione eucaristica, alcuni aspetti della testimonianza del beato. Le parole di Isaia: "Lo Spirito del Signore è su di me (...) per annunciare un anno di grazia del Signore", ci hanno richiamato come anche don Luigi, animato dallo Spirito, ha testimoniato la misericordia di Dio ed ha comunicato la tenerezza divina ai poveri. Don Luigi non ha mai concepito il suo essere prete come un dominio, ma lo ha sempre vissuto come un servizio per amore dei giovani studenti, dei malati, dei carcerati, dei penitenti che si presentavano numerosi al suo confessionale. Ha testimoniato la povertà evangelica non fine a se stessa, ma con lo slancio, animato dallo Spirito, che lo ha reso anche disponibile a prendersi a cuore il bene

comune della nostra città e dei suoi abitanti in un tempo di profondi cambiamenti, come sta avvenendo anche oggi. [Sonia Orsi]



13 Domenica - Nel pomeriggio, alle ore 15, è iniziata l'avventura del cammino di catechesi per i fanciulli di 2^a elementare. E' stato veramente un pomeriggio di festa. Fedeli e concordi alle premesse diocesane che, sempre più, invogliano a costituire una "comunità educante", gli incontri

prevedono il coinvolgimento della Comunità e soprattutto dei genitori. Il primo incontro ci ha visti tutti, catechisti,

genitori, fanciulli e sacerdoti, riuniti in salone, per un comune momento di preghiera, dove ognuno ha partecipato impegnandosi nella nuova avventura educativa. Poi i fanciulli, con le catechiste, hanno seguito dei laboratori divisi a gruppi ed i genitori hanno avuto un momento di confronto con don Silvano. Alla fine, riuniti per consumare una buona merenda, ci siamo dati appuntamento al 10 novembre, data del prossimo incontro, felici e sereni perché di fatto abbiamo dato vita al gruppo pilota di questa nuova scommessa catechistica, sicuri dell'impegno preso e fiduciosi che il calore e la partecipazione positiva dei genitori possa proseguire ed intensificarsi per tutto il cammino. [Laura Scirè]

17 Giovedì - Alle ore 21, presso la Casa del Decanato seduta del **Consiglio Pastorale**. La riflessione sulla nostra situazione parrocchiale nei vari ambiti ha preso il via dalla lettura della Parabola del seme buono (Mt. 13,38s) proposta come immagine sintetica del cammino ecclesiale, proposto dall'Arcivescovo Scola nella sua lettera pastorale di quest'anno "Il campo è il mondo". Dai diversi interventi è emersa una considerazione fondamentale: non dobbiamo mai perdere la fiducia che le cose possano essere fatte meglio e con più attenzione alle esigenze delle persone, sapendo, come appunto la parabola ci insegna, che il bene e il male possono crescere insieme. Dobbiamo imparare a consigliare guardando attentamente al campo, riconoscendo con umiltà i nostri limiti, progettando il futuro sempre con l'atteggiamento di chi confida nella Divina Provvidenza. [Gioia Sorteni]

18 Venerdì - Alle ore 21, in Duomo, si è tenuto un incontro con **mons. Gianantonio Borgonovo**, arciprete del Duomo di Milano, sul tema "I frutti dell'Anno della Fede". In realtà il relatore ha sottotitolato il suo intervento "Genesi ed Esodo della

fede". Con un'intensa meditazione biblica, ricca di citazioni dall'Antico e dal Nuovo Testamento, ci ha invitati a riscoprire, più che non la fede in Gesù, la fede di Gesù. Partendo dalla Genesi ha ricordato Abramo che si può considerare l'antenato della fede poiché ha creduto nella Terra Promessa, che avrebbe raggiunto, e nella numerosa discendenza, che pure non avrebbe visto. Quanto all'Esodo, alla necessità della liberazione di Israele dall'Egitto, il popolo ebraico si è dimostrato inadatto. Anche Mosè non entrerà nella Terra Promessa. Il nuovo patto si realizzerà solo con la morte e la resurrezione di Cristo. Nel Nuovo Testamento, la fede di Gesù è citata solo due volte, ma Gesù, quando compie dei miracoli, spesso dice: "Va', la tua fede ti ha salvato". Gesù ha creduto in Dio, nonostante la sofferenza e il sacrificio, insegnandoci con il suo "Sia fatta la tua volontà", ad aderire al progetto di Dio. Quest'Anno della Fede ci lascia una nuova spiritualità della fede, la spiritualità vissuta da Gesù (v. *Lumen fidei*, parte iniziale). La fede non solo come formulazione dogmatica, ma anche come esperienza. Alla fine della relazione mons. Borgonovo ha anche risposto ad alcune domande dei presenti. Nella seconda parte della serata, don Eligio ha presentato la mostra itinerante "Videro e credettero", che interesserà quattro parrocchie: San Biagio, Sant'Ambrogio, Duomo, San Fruttuoso. [Alessandra Forni]

24 Giovedì - Alle ore 21 nel Duomo di **Monza**, così come nelle diverse zone pastorali della diocesi, si è tenuto l'incontro introduttivo della **Lectio Divina per adulti**, proposta dall'Azione Cattolica, sul libro del profeta Giona, dal titolo "Ho un popolo numeroso in città". Il biblista Luca Moscatelli ha condotto i partecipanti nella scoperta della figura di Giona con l'obiettivo di suscitare in tutti la curiosità e l'interesse per affrontare i cinque successivi

incontri che si terranno nei decanati. Quattro professionisti della recitazione hanno letto interamente il libro di Giona. Musica e melodie hanno accompagnato i partecipanti nella ripresa del testo e nella meditazione. Ha fatto gli onori di casa con una breve introduzione mons. Silvano Provasi e ha concluso mons. Patrizio Garascia, vicario episcopale di zona, con la benedizione ai 250 partecipanti alla serata. *[Roberto Veggiato]*

25 Venerdì – Sono ripresi gli incontri **“Il Duomo racconta”**: itinerari dell’arte e della fede “raccontati” nella Basilica di Monza”. Il primo incontro della quarta edizione ha avuto come titolo “La Chiesa, un popolo, una famiglia: il Duomo di Monza e i Visconti”. L’interessante excursus del prof. Roberto Cassanelli ha intrattenuto i presenti, con il supporto di numerose immagini, sugli aspetti storico-artistici. L’attestazione che il nostro Duomo, espressione certa della fede di un popolo, è stata anche strumentalmente utilizzata dai potenti per i progetti di dominio è stata declinata in numerose sfaccettature, dando risposta agli interrogativi man mano suscitati e divenendo utile occasione per ulteriori riflessioni personali. In particolare gli spunti offerti dalle “suggerzioni” di don Carlo Crotti hanno offerto che, partendo dal contesto e dall’argomento trattati, interessanti considerazioni teologiche calate anche nella realtà contemporanea. *[Avio Giacobelli]*

Novembre

8. Venerdì – **Consiglio d’Oratorio**. Si è rilevato come quest’anno parecchi ragazzi partecipino con entusiasmo alle attività organizzate: dal doposcuola ai corsi sportivi. Si è iniziato anche il percorso di catechesi per i fanciulli di 2^a elementare, la domenica pomeriggio. I primi due incontri

sono stati veramente momenti di festa e di gioiosa comunione. Si cercherà di incentivare la cura organizzativa delle domeniche pomeriggio. Positiva continua a manifestarsi la proposta del doposcuola “Non solo compiti..!”, frequentato da nove ragazzi delle medie, una delle superiori ed un ragazzo cinese delle elementari che si sta impegnando ad imparare l’italiano. Si è infine deciso di posticipare l’orario della novena di Natale, al mattino, alle ore 7,30, cercando di coinvolgere di più gli alunni delle scuole medie. Anche il cammino di catechesi di preadolescenti ed adolescenti sembra offrire qualche significativo frutto: come la partecipazione alla novena alle 7.30 del mattino. *[Pietro Civati]*

10 Domenica – **Mandato agli Operatori Carità**. Sono i volontari della parrocchia che fanno parte di diverse associazioni caritative o assistenziali: Caritas, Centro Aiuto Vita, Unitalsi, San Vincenzo. E’ un rito che, ogni anno, nella Giornata diocesana della Carità, viene rinnovato non solo per i protagonisti, ma anche per tutti i parrocchiani, nella speranza che tutti possiamo sentirci testimoni dall’amore di Gesù. Salire gli scalini che introducono nel presbiterio ti porta a percepire anche la presenza affettuosa dei tanti che ci hanno preceduti e siamo quindi aiutati e sostenuti nel nostro servizio di carità evangelica. *[Rita Fogar]*

12 Martedì – **Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace**. In occasione del 10° anniversario della strage di Nassiriyah (12 novembre 2003), è stata celebrata nel Duomo di Monza una Messa presieduta dall’Arciprete, alla presenza di numerose Associazioni di ex combattenti e d’Arma e del gonfalone del Comune di Monza, rappresentato dal sindaco Scanagatti. Erano presenti, inoltre: il Prefetto Vilasi, il presidente della

Provincia Allevi, l'assessore provinciale Sassoli, il dirigente del Commissariato di Polizia dr. Scalise, il T. Col. Petitto dei Carabinieri, il Col. Salerno della G.d.F., il Corpo delle infermiere volontarie della C.R.I. ed una folta rappresentanza di Carabinieri in servizio ed in congedo. [Magg. Luigi D'Ambrosio]

17 Domenica – Visita di mons. Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale della nostra diocesi. Ci ha donato la sorpresa di una breve visita per incontrare la nipote Eleonora, che svolge il servizio di tedorfora nel nostro Duomo, ed ha presieduto la S. Messa delle ore 9,30. Presentato brevemente da don Silvano, mons. Bressan, nella sua omelia, si è rivolto particolarmente ai bambini e ai ragazzi presenti, usando un linguaggio chiaro e di facile comprensione, esortandoli a prendere coscienza dei problemi della società e a sentirsi, sin da piccoli, collaboratori gioiosi e responsabili nell'impegno di costruire il bene comune. [Laura Sciré]

28 Giovedì – Seduta Consiglio Pastorale Anche la nostra Parrocchia ha accolto prontamente e con vivo interesse l'invito di papa Francesco a collaborare alla preparazione della *Instrumentum laboris* per il Sinodo sulla famiglia, indetto per il prossimo ottobre 2014. I consiglieri hanno ricevuto in anticipo un questionario che, in modo esaustivo, tenta di sollecitare una descrizione della realtà della famiglia ai nostri giorni, magari confrontandoci previamente con amici e gruppi della parrocchia. L'intera seduta, dopo la meditazione proposta da don Silvano sulle parabole del granellino di senape e del lievito che fa fermentare la pasta (Mt 13,31-35), è stata dedicata alla raccolta delle diverse risposte alle domande del questionario al fine di arrivare a stendere un documento da inviare alla commissione decanale per la

famiglia, perché possa inoltrarne una sintesi all'arcivescovo Angelo Scola. [Giusy Brambilla]

29 Venerdì – Il Duomo racconta: Giovanni Battista raccontato nell'arte del Duomo. Don Silvano ha introdotto il tema richiamando ai numerosi presenti la significativa collocazione dell'incontro con l'inizio del tempo di Avvento, oggettiva assonanza con il messaggio di conversione proprio del Battista. Dopo la proiezione di una rapida carrellata di immagini tra le oltre 150 raffigurazioni del Battista presenti nel Duomo e nel Museo, il primo relatore, **Daniele Cappelletti**, ha trattato con passione il tema affidatogli, privilegiando in particolare le rappresentazioni del Battesimo di Gesù al Giordano. Sorprendente la figurazione del Battesimo collocata nella parte sommitale occidentale dell'abside maggiore, difficilmente visibile, che raffigura Gesù eccezionalmente posizionato di spalle e prostrato. **Don Carlo Crotti** ha esaminato la figura del Battista come ci è presentata dalle fonti evangeliche e storiche, rilevandone la sostanziale coerenza. E' poi passato ad esaminare il messaggio di Giovanni confrontandolo con quello impersonato dalle "filosofie" delle sette contemporanee al Battista e a Gesù, come gli Esseni, gli Zeloti, i Farisei e altri. Per quanto si ritenga possano esserci dei punti di contatto con alcuni, don Carlo ha dimostrato l'originalità del messaggio di Giovanni (e a maggior ragione di Gesù), puntualizzandone la visuale non individualistica, ma collettiva: Giovanni infatti raduna le folle, là dove gli Esseni si ritirano dal tempio nel deserto, con atteggiamento settario e manicheo. La serata si è conclusa con una festosa invasione, in un Duomo completamente illuminato, dell'abside maggiore, per ammirare gli affreschi che narrano la vita del Battista. [Giovanni Confalonieri]

Accoglienza a Lampedusa

Intervista a Valerio Landri, direttore della Caritas di Agrigento

Fabrizio Annaro

Com'è la situazione a Lampedusa, cosa sta facendo la rete Caritas?

La situazione sull'Isola di Lampedusa rimane molto complessa. Le tragedie che in pochi giorni hanno visto morire oltre 400 migranti in cerca di un futuro migliore hanno richiamato l'attenzione dei *media* su un fenomeno, quello migratorio, che non può più essere affrontato e gestito come se fosse un'emergenza. L'esperienza tragica di uomini, donne e bambini costretti ad un ingresso irregolare nel nostro Paese ha messo le istituzioni italiane ed europee davanti alle proprie responsabilità.

È pacifico che non sia più possibile ignorare la richiesta di aiuto di quanti fuggono da guerre e dittature, lasciandosi indietro la propria storia e i propri affetti, per affrontare l'ignoto: la loro non è mai una scelta ma rimane l'ultima possibilità di una vita migliore. Per questi motivi, crediamo sia necessario rivedere la legislazione europea, unificando le politiche dei singoli Stati, aprendo corridoi umanitari, rivedendo il Regolamento Dublino e lavorando per un'accoglienza diffusa e più rispettosa dei diritti umani. La rete Caritas, presente sin dal primo momento sull'isola, ha attivato una ludoteca in collaborazione con Save the Children per offrire spazi di gioco ai bambini ospiti del CPSA e sta avviando un presidio stabile per il supporto psico-sociale e materiale ai migranti. La sua attività è di supporto ad un sistema istituzionale che disciplina chiaramente e rigidamente quali soggetti possano intervenire nella fase di soccorso e di prima accoglienza. Gli interventi della Caritas hanno piuttosto un carattere informale e non ufficiale, consistendo nel rispondere alle richieste presentate dai migranti che, circolando liberamente per l'isola, si rivolgono alla Parrocchia per

chiedere abiti, scarpe, generi alimentari, prodotti per l'igiene o semplicemente conforto e orientamento.

Qual è lo stato d'animo degli isolani?

Lampedusa ha sempre dimostrato con i fatti di essere un'isola accogliente a partire dagli anni in cui questo significava aprire le proprie case per dare accoglienza ai migranti o svuotare gli armadi per dare dei vestiti.

Camminando per strada ci capita spesso di essere fermati dai lampedusani che ci chiedono come fare per avere in affidamento uno dei bambini ospiti al CPSA.

E' una comunità che ha interpretato a pieno l'indicazione evangelica "ero forestiero e mi avete accolto". La loro più grande sofferenza sta proprio nella limitata facoltà loro riconosciuta dalle istituzioni di intervenire più fattivamente in risposta ai bisogni primari dei migranti: vorrebbero un'applicazione più semplice e veloce delle procedure di affido, un'accoglienza diffusa, anche nelle famiglie, soprattutto in riferimento alle categorie più vulnerabili, quali donne, bambini e famiglie.

Hai avuto modo di "accompagnare" dei migranti o qual è il loro stato d'animo? Cosa si aspettano da noi?

I migranti arrivano sulle nostre coste con un bagaglio pieno di speranza ma anche di sofferenze. Sono molto provati da una traversata che molto spesso rappresenta solo l'ultimo atto di un viaggio durante il quale hanno subito violenze, attraversando il deserto stipati in container come se fossero animali su carri bestiame. Da noi si aspettano la capacità di saperli ascoltare ed aiutare in questo loro progetto migratorio. Cercano persone di cui fidarsi, loro, che nella vita hanno avuto solo persone da cui scappare. È doloroso

leggere nel loro volto la delusione che nasce dal constatare che l'arrivo a Lampedusa non significa affatto la conquista della libertà o la possibilità di un nuovo inizio: la permanenza spesso prolungata all'interno del CPSA, in condizioni assolutamente indegne, rappresenta un'ulteriore frustrazione che sconcerta e deprime.



In Sicilia cresce la paura, serpeggia il razzismo. Da noi, al nord, si teme molto ... tanti credono che i migranti, prima o poi, prenderanno il potere e gli italiani finiranno per diventare i loro garzoni.

La Sicilia è un popolo abituato ad accogliere e ad essere emigrante. Molti dei nostri nonni hanno alle spalle esperienze migratorie fatte di profonde sofferenze e viaggi della speranza. Il fatto che ci siano piccole frange estremiste e xenofobe non deve e non può offuscare l'attività volontaria e commovente del popolo siciliano. Nell'agrigentino, per quello che posso testimoniare, in queste situazioni si vede sempre quell'Italia che i giornali farebbero bene a raccontare, capace di donare, di servire, di farsi prossima alle sofferenze altrui, commovente. E questo vale sia per le comunità cristiane con le quali noi collaboriamo più spesso, ma anche per le istituzioni e le forze dell'ordine direttamente impegnate nella gestione dei flussi migratori. Il fatto che al nord ci sia questo sentore mi dispiace molto, ma non è possibile pensare di chiudere le frontiere in un mondo in cui ormai i fenomeni geopolitici si ripercuotono

necessariamente su tutti i Paesi. Sarebbe ingenuo il pensare di "poterci chiudere dentro", lasciando fuori tutti gli indesiderati. I dati ISTAT ci dimostrano che è

proprio grazie alla presenza dello straniero che la nostra Italia resta a galla, le nostre scuole continuano ad essere aperte, la produzione agricola va avanti... Il migrante è una ricchezza nella misura in cui gli si consente effettivamente di integrarsi nel tessuto

sociale. Credo che **la paura derivi dalla "non conoscenza"** dell'altro e da un difetto di memoria storica: noi siamo un popolo di migranti, questo non possiamo dimenticarlo. Noi fuggivamo (e lo facciamo ancora) dalla miseria e andavamo in cerca di un futuro migliore. Lo stesso vale per quanti sbarcano sulle nostre coste: fuggono dalla miseria e, molto spesso, da persecuzioni personali o guerre che li hanno costretti a lasciare tutto. La diversità è una ricchezza e non un pericolo.

Solo il dialogo, la conoscenza, la prossimità con questi nostri fratelli, l'incontrare i loro occhi impauriti ed il loro sguardo perso nel vuoto per l'incertezza del domani, l'ascoltare dalla loro voce le ragioni del loro viaggio ... possono dare ai nostri occhi i filtri giusti per aprirsi all'altro. Per noi cristiani, poi, è ancora tutto più chiaro: la strada ci è stata indicata chiaramente e abbiamo il dovere di percorrerla se non vogliamo tradire il Vangelo.

Nuovo libro di padre Fabrizio Calegari: “Il cuore altrove”

Rosella Mandelli

Un'ultima preghiera alla Madonna dell'aiuto, uno sguardo al suo Duomo, un saluto a don Dino, un abbraccio alla famiglia, a tutti coloro che a lui si sono affidati: p. Fabrizio sta partendo per il Bangladesh, ha sentito che è giunto il momento di “Portare il cuore altrove”. Tutto l'amore che ha ricevuto ha riempito il suo cuore al punto tale da far nascere in lui la consapevolezza che è giunto il momento di dedicarsi ai più bisognosi, ai più umili appartenenti ad un mondo completamente diverso dal nostro, per portar loro comprensione, dignità, amore. La partenza costa, ma fa intuire nuovi orizzonti, e per questo è necessaria la fede, perché, quello di andare in missione, non è un dovere, un ordine dall'Alto, ma un'esigenza interiore, che lo aiuterà a superare molte difficoltà. Tra queste, la più grande sembra essere



quella della lingua, il bengalese, e se ne rende conto in quello che lui definisce il primo tentativo di dire messa: commette parecchi errori ed è scoraggiato. Sarà fr. Ettore Caserini, che lo affianca durante l'omelia, a rincorarlo facendogli capire che ci son altri linguaggi per arrivare al

cuore della gente: la comunicatività e la comprensione per esempio, doti che p. Fabrizio sa esprimere attraverso gesti semplici, che lentamente sciolgono i cuori, inducendo le persone **ad affidarsi a lui**. Alcune volte, non si sente libero, irritato da tutte quelle facce che lo osservano come se fosse un marziano, allora si sposta, da un villaggio all'altro, al buio, accompagnato dalla sola luce delle torce e dal desiderio di raggiungere i suoi bambini.

Sono loro i primi che riesce a conquistare, entrando piano, piano nella loro vita ed in quella delle loro famiglie. E qual è l'arma migliore? Quella del gioco, in modo particolare quello del calcio, che li aiuta a far squadra, unendo gli sforzi per raggiungere uno scopo. Sotto i suoi insegnamenti, i ragazzi si sentono amati, valorizzati, nonostante la sua autorevo-

lezza, perché, capiscono che le punizioni non sono una rappresaglia per un errore commesso ma un gesto d'amore correttivo. Questo vale anche per le loro famiglie che fanno di lui un punto di riferimento per la risoluzione di problemi di ogni genere da quelli di vita quotidiana, a quelli spirituali. Nel libro tanti nomi, tante storie: quella che più mi ha colpito racconta del dono di un fiore fatto da una bimba a p. Fabrizio, in occasione della Festa degli Angeli Custodi. Lui resta stupito, ne chiede il motivo e la

risposta racchiude tutto “Tu sei l'Angelo che il Signore ha mandato su questa terra per proteggerci”. Quel fiore non è più tale, ma diventa perla per p. Fabrizio, che, a sua volta, è un dono prezioso per noi che abbiamo avuto modo di conoscerlo. Facciamo tesoro di quello che il

suo libro ci vuole trasmettere, sciogliamo i nostri cuori e impariamo anche noi a guardare gli altri con gli occhi dell'amore ed uniamoci a lui recitando la preghiera letta dai ragazzi più grandi alla fine dell'anno scolastico.

*Signore Gesù,
ora che comincia un nuovo cammino per me,
voglio impegnarmi, sul tuo esempio,
ad amare tutti, senza fare distinzioni,
tra piccoli e grandi
ricchi o poveri,
colti od ignoranti,
ad amare per primo,
senza aspettarsi una ricompensa;
a riconoscere e amare Te in ogni mio fratello,
soprattutto i più deboli e bisognosi,
i piccoli, i poveri
e quelli che nessuno ama.*



**Padre Fabrizio scrittore
raccontato da
P. Francesco Rapacioli**

Conosco p. Fabrizio Calegari dagli anni di seminario a Monza. Dopo esserci incontrati di nuovo in India, ho condiviso, dal 1997 al 2011, la stessa missione in Bangladesh. Ciò che mi ha sempre colpito di lui è la passione educativa. Pian piano egli ha potuto mettere a frutto questo dono in un compito delicatissimo e decisivo per il futuro della Chiesa e della società bengalesi. In Bangladesh, infatti, la Chiesa cattolica gestisce tantissimi ostelli per bambini, adolescenti e giovani, anche se però, troppo spesso, in queste strutture non si va molto al di là del garantire vitto, alloggio e la possibilità di accedere ad una scuola. Fabrizio, invece, con il suo entusiasmo, ha gradualmente trasformato l'ostello diocesano di Dinajpur, città nel nord-ovest del Bangladesh, in un luogo di autentica crescita intellettuale, umana e spirituale. Da qualche anno, poi, egli è anche responsabile dell'ostello della scuola professionale "NTS", sempre a Dinajpur, che gestisce con altrettanta competenza e slancio. P. Fabrizio scrive anche molto bene e con le sue lettere circolari comunica il mondo dei suoi ragazzi, un mondo complesso e in rapida trasformazione. Le sue lettere sono ora state raccolte in un libro che, in uno stile simpatico e accattivante, riporta la sua avventura educativa e missionaria. Vale la pena di confrontarsi con la sua esperienza: ne usciremo tutti arricchiti e provocati a dare il meglio di noi in un compito – quello educativo – che non può non interessarci profondamente.

Le suore Misericordine ci scrivono dal Togo

Le suore misericordine di Afagnan

Ciao a tutti! Siamo sr. Tiziana, sr. Maria Rosa, sr. Delia e sr. Simona, quattro suore Misericordine che con Catherine, la postulante, formiamo la comunità misericordina di Afagnan, Togo (Africa). La prima cosa essenziale che possiamo dire è che **siamo felici di essere qui** e di poter vivere insieme la nostra vocazione e il nostro carisma: davvero è possibile vivere la misericordia ovunque, perché ogni uomo e ogni donna ha un bisogno forte di essere amato e di amare e quindi di incontrare il volto del nostro Dio che è Misericordia. Concretamente cerchiamo di vivere la misericordia verso i malati, verso i più piccoli e i più deboli, verso i poveri e con chiunque. Per quanto riguarda **il servizio ai malati**, due di noi, suor Simona e suor Tiziana, lavorano all'Ospedale missionario St. Jean de Dieu, gestito dall'istituto Fatebenefra-

telli, ed incontrano ogni giorno tante situazioni di miseria e di povertà, oltre che di malattia, spesso in uno stato già avanzato. Il lavoro in Ospedale è spesso intenso a causa del gran numero di malati che vengono e la malattia è vissuta in modo molto diverso qui. Non essendoci un Servizio Sanitario Nazionale, tutte le cure sono a carico del paziente e assolutamente troppo care per la popolazione che spesso vive di agricoltura e di piccolo commercio nei villaggi. Per questo i malati arrivano in ospedale spesso quando sono molto gravi e proprio non ce la fanno più. I bambini soprattutto sono i più penalizzati, spesso trascurati e non valorizzati. Quando i malati arrivano in ospedale ma non hanno mezzi di sussistenza, quindi spesso ci chiedono aiuto per pagare il ricovero e per comprare i farmaci necessari. Grazie ai contributi



che riceviamo dall'Europa possiamo aiutare molti ammalati poveri, soprattutto bambini, ed è bellissimo vedere "rinasce-re" queste persone e rifiorire il sorriso sulle loro labbra, grazie alla generosità e al sostegno di tante persone che "anche da lontano ci sono vicine". La nostra attività in ospedale ci permette di vivere il nostro carisma, in particolare la parola di Gesù che dice che ogni cosa che avremo fatto ad uno dei suoi piccoli, l'avremo fatta a Lui (cfr. Mt 25, 40) e ci aiuta a camminare ogni giorno sulla via della mise-

malati nei loro viaggi per le cure in Ghana, soprattutto i bambini. Essendo presenti in terra togolese da cinque anni, dopo il primo periodo qui ad Afagnan, abbiamo sentito il desiderio e **l'urgenza missionaria anche di uscire dall'ospedale**, durante il week-end, quando il servizio all'interno dell'ospedale lo permette, per andare nei villaggi ad incontrare i malati più poveri. Questo ci ha spinte a cominciare ad organizzare nei villaggi più sperduti delle visite mediche a favore dei bambini. Finora

siamo state in una decina di villaggi, visitando centinaia di bambini e distribuendo farmaci gratis in base al bisogno degli ammalati e alle nostre possibilità. Abbiamo scoperto che ci sono tante persone talmente povere che vivono in villaggi così isolati che non potranno mai arrivare all'ospedale. Quando queste persone si ammalano, si curano con le erbe, e se le



ricordia. Di questo ringraziamo di cuore il Signore che ci aiuta e ci accompagna ogni momento con la sua Grazia. Cerchiamo di aiutare anche i malati colpiti da tumore: in Togo non esistono trattamenti come la chemioterapia o la radioterapia. Abbiamo però scoperto un centro in Ghana, che è uno dei paesi confinanti col Togo, dove queste terapie sono possibili, ma a costi proibitivi per i nostri malati. Tramite il Progetto "Accendi la speranza" abbiamo iniziato a raccogliere fondi per sostenere questi

erbe non funzionano, purtroppo per loro non ci sono altre possibilità! Girando per i villaggi abbiamo incontrato una povertà estrema, situazioni pietose e veramente terribili, ma abbiamo anche scoperto la gioia e la voglia di vivere di questa gente che, pur non avendo niente, ha sempre voglia e forza di sorridere, danzare, cantare e accogliere! Durante le nostre visite ai villaggi a volte ci intratteniamo con le mamme per dar loro alcuni consigli sull'igiene e per dialogare con loro e capire insieme cosa fare

per poter far un po' evolvere il villaggio. In queste nostre visite abbiamo conosciuto tante persone che sono rimaste legate a noi e che sono diventate nostre amiche. Ultimamente alcuni amici ci hanno segnalato dei malati poveri che vivono ad Afagnan e che hanno bisogno di aiuto. Ci siamo sentite invitate da Gesù stesso a recarci a trovarle e a cercare di dar loro una mano per la cura, per il cibo, la spesa e la pulizia. In questo servizio alcune ragazze ci aiutano e ci sostengono: fanno parte del gruppo di giovani donne alle quali ogni anno proponiamo un cammino di crescita nella fede, di discernimento vocazionale e di accompagnamento personale. Siamo inoltre gioiosamente impegnate a vivere la misericordia **verso i più piccoli, i bambini**, che qui sono davvero i più fragili e deboli, ma che sono una delle "meraviglie" del Togo! Da un anno abbiamo aperto la nostra casa ad sette bambini che stavano vivendo situazioni veramente difficili per salute e per condizioni familiari. La malnutrizione, la malattia, la povertà, unite alla mancanza di alcune figure genitoriali, hanno reso queste situazioni davvero insostenibili e ci hanno spinte ad attuare delle modifiche alla nostra casa per poter ospitare con noi questi bambini che dal 7 ottobre 2012 hanno avuto una "famiglia più grande", una casa, la possibilità di mangiare, di curarsi, di crescere sereni e, per i più grandi, di frequentare la scuola. Di situazioni simili ce ne sono davvero molte: bisognerebbe, come dicevano i nostri Fondatori, avere cento braccia per arrivare dappertutto e grandi case per accogliere ed aiutare tutti! Con l'aiuto delle giovani, di qualche catechista e di altre persone del posto, cerchiamo di avere gli occhi e il cuore aperti per essere attente ai bisogni delle persone che abitano

accanto a noi: abbiamo scoperto che tanti bambini e ragazzi non frequentano la scuola perché non hanno i soldi per pagare la piccola retta e per comprare l'occorrente (zaino, quaderni, biro, divisa, zappa...). Grazie all'aiuto e la generosità di persone sensibili a questo problema, abbiamo potuto renderci disponibili ad aiutare questi bambini e ragazzi procurando loro il necessario ed invogliandoli a frequentare assiduamente la scuola, perché siamo convinte che l'istruzione sia uno dei mezzi più efficaci per la promozione della persona, della famiglia e del paese. Nei casi più difficili, quando i ragazzi presentano gravi disturbi caratteriali, spesso dovuti alla mancanza di una vera famiglia di riferimento, cerchiamo di aiutarli inserendoli in una comunità di accoglienza per ragazzi al fine di permettere loro una crescita sana ed equilibrata. Per quanto riguarda la **promozione dell'istruzione nei villaggi**, grazie all'aiuto concreto dei bambini di una scuola dell'infanzia di Monza, dei loro genitori e di altre persone generose, abbiamo realizzato un progetto che prevede la fabbricazione e poi la distribuzione di lavagne e lampade ad olio ai gruppi di ragazzi che vivono nei villaggi e che, grazie a queste grandi lavagne, possono incontrarsi e fare i compiti insieme, sulla lavagna, cosa che altrimenti per loro sarebbe impossibile perché non hanno i soldi per comprare i quaderni necessari. Infine non possiamo che ringraziare il Signore che ci sostiene e ci guida nel nostro servizio misericordino di ogni giorno e ringraziare tutti coloro che ci permettono di essere di aiuto e di conforto a tante persone malate, piccole, povere e fragili. Con cuore gioiosamente missionario auguriamo buon mese missionario a tutti!

La Chiesa, un popolo, una famiglia: Il Duomo di Monza e i Visconti

Carlina Mariani

L'incontro è stato introdotto da mons. Arciprete, che ha evidenziato come la sottolineatura culturale di questo anno privilegi un approccio narrativo, mentre il titolo della serata mette in luce il profondo, interiore legame tra Chiesa e famiglia, a partire dal quale si declina la stessa appartenenza di popolo. Il Prof. Roberto Cassanelli inizia la sua densissima relazione ringraziando per l'opportunità di parlare del rapporto tra i Visconti e il Duomo, nesso che fino a 25 anni fa era intuito quasi solo grazie agli stemmi viscontei presenti nella Cappella di Teodelinda. Ricorda inoltre il decisivo impulso che don Dino Gariboldi ha dato ad un più approfondito studio dell'edificio, sulla cui storia gravano ancora parecchie incertezze. Originari di Angera, come testimonia la rocca ancora esistente, i Visconti vi fondarono il mito delle origini troiane, proclamandosi discendenti da un mitico figlio di Enea. Il nome li definisce "vices comitis", vicari di un conte, quindi di piccola nobiltà locale, ma è con la vittoria sui Della Torre nel 1277 che ha inizio la loro fortuna, come dimostrano le pitture nella stessa Rocca (Sala di Giustizia). E questa fortuna si intreccia strettamente con la storia di Monza e del Duomo, sul quale sin da subito concentrarono il loro interesse. Matteo avvierà la ricostruzione della basilica nell'anno 1300, mentre il figlio minore Giovanni, divenuto Arcivescovo di Milano, nel 1345 farà tornare da Avignone il Tesoro, migrato ad Avignone, dando ori-



gine alla leggenda della "corona ferrea". La parabola si conclude con Gian Galeazzo che nel 1386 inizia la ricostruzione del Duomo di Milano e fonda la Certosa di Pavia, nuovo Pantheon familiare, venendo finalmente riconosciuto nel 1395 vicario imperiale dall'imperatore Venceslao. Un episodio ulteriore, non meno significativo, è segnato negli ultimi anni di Filippo Maria, che segnano la fine della signoria viscontea e l'inizio del dominio sforzesco, dalla decorazione pittorica della cappella di Teodelinda da parte della famiglia Zavattari, nella quale, in filigrana, dietro la figura di Teodelinda si decalca quella di Bianca Maria Visconti, giovane sposa di Francesco Sforza. Il Duomo è un edificio particolarmente complesso e nell'affrontarne la storia non si può sottovalutare la profondità delle trasformazioni subite nel corso dei secoli e soprattutto l'in-

cidenza del restauro ottocentesco, che ha addirittura mutato il colore della facciata, attualmente bianca e verde, ma in origine bianca e nera. Fondato come cappella del palazzo nel quale la regina Teodelinda amava soggiornare d'estate (nel 603 vi venne battezzato l'erede al trono Adaloaldo), fu sottoposto nel corso del medioevo a una radicale trasformazione che ha portato all'edificio attuale. Augusto Merati, autore della prima monografia moderna sul Duomo, ha ipotizzato uno sviluppo dell'edificio per addizioni successive di blocchi architettonici, che partendo dalla testata absidale e dal presbiterio (a

suo dire ricostruiti intorno alla metà del XIII secolo) avrebbe successivamente inglobato l'atrio quadriportico antistante, trasformandolo nel corpo longitudinale a tre navate. Ora, a parte che una tale vicenda non ha riscontri nell'intera architettura dell'Occidente medievale, le fonti, attentamente interpretate, dicono ben altro. E cioè che la serie di consacrazioni di altari del 1259 si riferisce ancora all'edificio antico fondato da Teodelinda, mentre la sua radicale ricostruzione è partita per volere dei Visconti nell'anno 1300. La cronaca di Bonincontro Morigia, di parte filo-viscontea, racconta la miracolosa apparizione a un sacerdote, tale Francesco da Giussano, di due donne, subito riconosciute come Teodelinda e santa Elisabetta, che lo rimproverano per la trascuratezza in cui sono lasciate le preziose e antiche reliquie del Duomo, allora conservate nell'arca di Audasia Cales (oggi nel chiostro del Museo). Queste vengono subito esposte alla pubblica devozione e il 31 maggio si procede a porre la prima pietra del nuovo edificio. Non è difficile individuare la probabile causa esterna di tale decisione, la proclamazione cioè del primo Giubileo da parte di Bonifacio VIII. Le tensioni con la Curia romana avevano infatti indotto Matteo Visconti a riscoprire e promuovere luoghi di culto locali, antichi quasi quanto le basiliche romane. Vi è un grande concorso di popolo per la ricostruzione, e perfino i bambini con asinelli raccoglievano le pietre; e chi non collaborava veniva duramente castigato da san Giovanni.

Il modello scelto per il Duomo, a tre navate spartite da pilastri e testata absidale rettilinea con breve transetto, fu inizialmente quello "mendicante" della coeva basilica monzese di San Francesco Grande, oggi inglobata nel Palazzo degli studi che ospita il Liceo Zucchi e la Biblioteca Civica. Le forme arcaizzanti (in particolare il tiburio che rimanda al Sant'Ambrogio di Milano) non devono pertanto ingannare e indurre

ad anticipare la datazione, confermata dall'analisi delle murature dei sottotetti e della controfacciata. La prima campagna costruttiva si svolse tra il 1300 e il 1346, e fu suggellata dal ritorno del Tesoro da Avignone. Qui si colloca anche l'inizio del "mito" della Corona Ferrea, un progetto di auto-accreditamento della Famiglia Visconti nei confronti dell'Impero, basato sul ruolo fondamentale, anche politico, svolto dalle reliquie nel corso del Medioevo (si pensi ad esempio alla Francia di Luigi IX e alla costruzione della Sainte Chapelle). La Corona infatti è un oggetto devozionale, di arredo liturgico, una corona votiva da collocare sull'altare, piegata a rappresentare la regalità dell'edificio e a giustificare la sua destinazione a sede delle incoronazioni imperiali. S. Ambrogio afferma nel "De obitu Theodosii" che l'imperatrice Elena aveva portato da Gerusalemme i chiodi della Crocifissione di Cristo, con i quali aveva modellato un diadema per il figlio Costantino e il morso per il suo cavallo. I Visconti vennero in possesso anche del "morso", il cosiddetto "Santo Chiodo" oggi venerato nel Duomo di Milano. In questo contesto si promuove un ulteriore ampliamento del Duomo affidato a Matteo da Campione, "magnus aedificator", che l'iscrizione sepolcrale attesta essere autore della facciata, del battistero, dell'evangelicorium. In realtà la facciata era già stata iniziata a tre campi, portati da Matteo a cinque per inglobare le testate delle navatelle estreme aggiunte e destinate a cappelle. Egli però, morendo nel 1396, non ne vide mai la fine, ed anche le guglie (oggi quasi tutte di restauro) non vennero probabilmente completate. I bassorilievi lavorati "a giorno" già reimpiegati all'esterno del presbiterio ampliato nel 1570 da san Carlo, e da qualcuno creduti parti del battistero, sono in realtà da ricollegare alle finiture della facciata incompiuta. Di Matteo è anche il pulpito, che nella parte posteriore era chiuso dalla celebre

lastra detta dell'Incoronazione, nella quale l'Arciprete di Monza incorona un Imperatore. Poiché vi sono raffigurati i grandi elettori dell'impero, tutti identificati dalle scritte, è facile riconoscere nell'incoronato l'elettore mancante, cioè il re di Boemia Venceslao, incoronato (non a Monza) nel 1378. A Matteo spetta anche il progetto delle cappelle absidali dedicate al Rosario (a destra) e a Teodelinda (a sinistra). Quest'ultima venne decorata tra il 1444 e il 1446 dalla famiglia degli Zavattari con storie della regina, in particolare dei suoi due matrimoni, con Autari e con Agilulfo. Alcuni studiosi hanno voluto vedervi un riferimento al matrimonio tra Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza (avvenuto però alcuni anni prima, nel 1441), che legittima la successione sforzesa per via femminile, come Teodelinda giustificò quella di Agilulfo, duca di Torino, a re dei Longobardi. Il ciclo pittorico non si conclude con la morte della regina, ma con il viaggio in Italia di Costante II, fermato dalla profezia di un santo eremita. La cappella è allo stato attuale frutto di una profonda operazione di restauro promossa dai Savoia, che vi trasferirono il sarcofago di Teodelinda (già nel braccio sinistro del transetto) e la Corona Ferrea in un apposito altare-reliquiario. Ma il legame con i Visconti proseguì ancora a lungo. Il doppio ritratto di Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza, venduto nel 1913 Monsignor Rossi e ora a Brera, fu a lungo conservato in sacrestia e addirittura nel Settecento copiato in affresco, a riprova della permanenza di forte legame tra il Duomo di Monza e i Visconti che ha saputo superare i secoli.

Dopo la originale relazione del Prof. Cassanelli, che ha rimesso in discussione alcune ipotesi sostenute nei precedenti cicli, sottolineando l'intreccio religioso - politico, oltre che artistico, che ha dato vita al Duomo, **Don Carlo Crotti** commenta il titolo dell'incontro attraverso tre riflessio-

ni: **Il legame popolo-Duomo**. La riflessione di don Carlo si è sviluppata attorno a tre temi. Innanzitutto la centralità della cattedrale nella città medievale. Il luogo era quello dedicato al culto in cui la comunità si raccoglieva per dar lode a Dio e rendere grazie della sua protezione.

Ma era anche il luogo in cui la comunità civile discuteva e deliberava le questioni più rilevanti della vita economica e politica della città. La cattedrale doveva pertanto essere al centro della città, monumento di grande bellezza, punto di riferimento di identità culturale e religiosa di una città. La cattedrale è espressione di fede e di cultura di un popolo.

Un secondo elemento di riflessione nasce dal constatare che, durante la sua storia millennaria, la Chiesa è stata molte volte strumentalizzata dai potenti del momento ai fini dei loro progetti di potere. La famiglia Visconti, nel progetto di consolidare il proprio potere nel ducato di Milano, non esitò ad usare la simbologia religiosa e a favorire l'istituzione ecclesiastica: è questa la ragione dell'interessamento dei Visconti per il duomo di Monza, da cui sono nate alcune mitizzazioni (la corona ferrea, la regina Teodolinda...) ancora oggi particolarmente vive.

Infine si deve purtroppo riconoscere che in molti momenti della storia gli uomini di Chiesa hanno riposto fiducia e speranza nella ricerca di alleanze con i potenti del momento lasciandosi strumentalizzare e diventando in qualche modo strumenti di potere mondano.

Don Carlo ha concluso invitando ad amare il nostro duomo perché è espressione dell'identità religiosa, civile e culturale della nostra città. Facendo, dunque, tesoro della lezione della storia, ha anche esortato a vivere la comunità cristiana, riponendo la propria fiducia nella potenza della Parola di Dio e non nei segni della ricchezza e del successo umani.

Mostra itinerante “Videro e credettero”

Marina Seregni

L'Anno della fede è stato un evento indubbiamente importante per riprendere ed approfondire le ragioni della fede e della sua comunicazione nella vita della Chiesa e di ogni cristiano. Con attenzione al tempo finale di quest'anno perché non sia una frettolosa conclusione ma un reale compimento di un cammino, come ha sottolineato mons. Silvano Provasi, il Decanato di Monza ha proposto due importanti appuntamenti nei mesi di ottobre e novembre. Lo scorso 18



ottobre presso il Duomo di Monza si è infatti svolto l'incontro su “Genesi ed Esodo della Fede” che ha visto come relatore mons. Gianantonio Borgonovo, biblista ed arciprete del Duomo di Milano, proprio nel periodo concomitante la celebrazione della dedizione della nostra cattedrale. Mentre dalla seconda metà del mese di ottobre alla prima quindicina di novembre nella nostra città presso quattro parrocchie tra cui il nostro Duomo è rimasta esposta la mostra itinerante “Videro e Credettero. La bellezza e la gioia di essere cristiani”. Nel maggio 2012 all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana,

papa Benedetto XVI disse: “In un tempo nel quale Dio è diventato per molti il grande sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato” occorre “un rinnovato impulso, che punti a ciò che è essenziale della fede e della vita cristiana”, cioè l'incontro con Cristo, vivo e presente. Questo infatti lo scopo della mostra ideata da Eugenio Dal Pane, fondatore e direttore editoriale di Itaca, e curata da monsignor Andrea Bellandi. La mostra che si è avvalsa della

ricerca iconografica di Sandro Chierici, storico dell'arte e del progetto grafico di Andrea Cimatti, ha avuto il patrocinio del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova evangelizzazione, del Progetto Culturale promosso dalla CEI e dell'Ufficio

Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI. Il titolo e l'immagine iniziale della mostra è stato suggerito dal racconto di Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro e, vedendo le bende per terra, credettero, anche per la convinzione maturata nella convivenza con Gesù, certi della sua personalità unica, dell'altro mondo. (“Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente” Mt.16,16). Il sottotitolo evidenzia la convenienza umana dell'incontro con Cristo, il legame tra fede e bellezza che trova espressione nelle varie forme dell'arte. La mostra è divisa in cinque sezioni accompagnata da un discorso iconografico che mette insieme pittu-

ra, scultura, architettura, cinema, natura e propone un cammino che, prendendo atto del contesto in cui viviamo, ossia "Un mondo dopo Gesù senza Gesù" per dirla con le parole del poeta francese Charles Péguy, porti a riscoprire le ragioni della fede, partendo da una attenta considerazione di sé, sintetizzabile in una domanda: quello che sono e che ho mi basta? Introduce questa prima sezione l'immagine di Nowa Huta (Polonia), città simbolo di una società che aveva tolto Dio dal proprio orizzonte

e che doveva essere la prima città costruita ex-novo sulla base del socialismo realizzato. Ma anche dove Dio non viene apertamente negato "la secolarizzazione invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana" (Benedetto XVI). Perdita di senso del reale e perdita del gusto di vivere sono altri aspetti affrontati.

La **seconda sezione** prosegue con "L'antefatto: il cuore dell'uomo". Può Cristo attrarlo e come? La sete di infinito è presente nell'uomo in modo inestirpabile.

Terza tappa "Il fatto: Gesù di Nazareth". "Maestro dove abiti..? Venite e vedrete", rispose Gesù ad Andrea e Giovanni, i due discepoli di Giovanni Battista che lo seguirono. Da quel giorno rimasero con Lui sempre più stupiti da un'umanità eccezionale, sorprendente, mai vista, che li portava a chiedersi: "Chi è costui?" fino a giungere alla certezza che in quel-

l'uomo si poteva avere fede.

La **quarta sezione** affronta "Il riconoscimento: la libertà dell'uomo". Di fronte alle parole di Gesù ai suoi gesti, ai miracoli, al perdono dei peccati emerge la posizione del cuore delle persone. Molti gli sono pregiudizialmente ostili, fino a negare i fatti. Mentre i semplici di cuore e coloro che hanno fame e sete (Zaccheo, la samaritana, la Maddalena, il cieco nato..) lo riconoscono e lo accolgono per l'esperienza della loro umanità guardata, amata, abbracciata, perdonata,



restituita ad un nuovo inizio.

Ultima sezione "Gesù, nostro contemporaneo: Il cammino della fede" risponde alla domanda "E' possibile oggi avere fede in Gesù?". Che cosa accade quando un uomo si lascia afferrare da lui? Emerge così il grande tema della Chiesa, segno e strumento di salvezza, come la definisce il Concilio Vaticano II. Infatti Gesù risorto, vincitore del male e della morte, Signore dello spazio e del tempo, è vivo, presente, qui ed ora, attraverso la Chiesa. Attraverso il battesimo la vita di Cristo è innestata nella nostra come un seme di vita nuova che, quanto è più accolta, tanto più permette di verificare la pienezza che la fede genera nella persona e nella società. I santi sono i veri protagonisti della trasformazione del mondo in quanto pienamente afferrati da Cristo. L'adesione amorosa a Gesù - quello che abbiamo di più caro - è il culmine della mostra che si chiude con un invito: "La porta della fede .. è sempre aperta per noi" (Benedetto XVI).

Introduzione alla costituzione

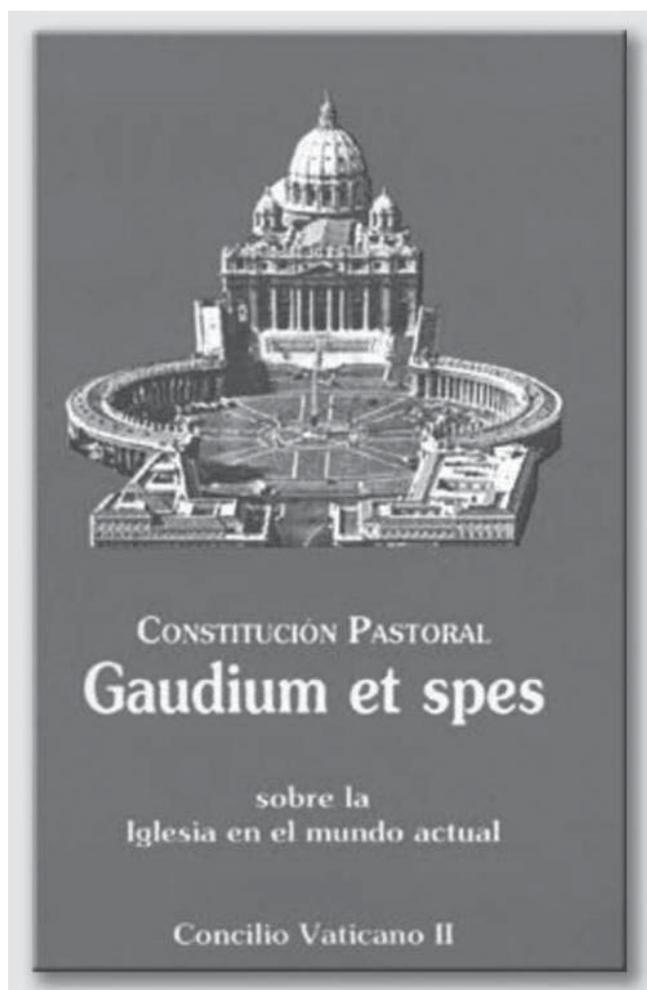
Gaudium et Spes

don Carlo Crotti

In questo anno pastorale, in questa rubrica, continueremo la presentazione del magistero del Concilio Vaticano II. In particolare, dedicheremo una serie di riflessioni a uno dei documenti più rilevanti e innovativi del Concilio: la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. In tal modo ci porremo anche in profonda sintonia con le indicazioni che il nostro Arcivescovo ha offerto alla diocesi nella sua lettera pastorale dello scorso 9 settembre, dal titolo *Il campo è il mondo*. La costituzione *Gaudium et Spes* è il documento più lungo e complesso fra quelli prodotti dal Concilio, ma anche il più faticoso e turbolento nel lavoro redazionale. All'inizio del Concilio non era neppure previsto. Passò attraverso ben sette stesure e fu approvato dai Padri conciliari solo il 7 dicembre 1965, il giorno precedente la solenne chiusura del Concilio. Furono molte e agguerrite le opposizioni all'intero documento o ad alcune sue parti. Ma alla fine prevalsero le indicazioni di due grandi protagonisti del Concilio, i cardinali Suenens e Montini, che durante la prima sessione proposero di articolare tutto l'impianto del magistero conciliare attorno a due poli: la Chiesa nella sua vita interna e la Chiesa nel suo rapporto con il mondo contemporaneo.

Ebbero grande influenza in ordine alla stesura della costituzione pastorale due importanti documenti pontifici: l'ultima enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris* del 1963 e la prima enciclica di Paolo VI *Ecclesiam Suam* del 1964. Dopo tali

autorevoli interventi, il lavoro redazionale della costituzione procedette più spedito, anche se furono ancora numerosi i problemi da affrontare e da risolvere. Molti di questi problemi nascevano dalla natura stessa del documento che costituiva una novità nella tradizione dei testi del magistero ecclesiale: non esistevano precedenti cui fare riferimento.



Innanzitutto lo stile e il linguaggio. Ci si intendeva rivolgere espressamente anche ai non cristiani con i quali i credenti in Cristo sono chiamati a collaborare nelle varie attività che costituiscono il mondo. Sarebbe perciò risultato inadeguato un linguaggio specificamente teo-

logico se si voleva parlare sì ai cristiani, ma anche agli uomini dell'occidente neopagano e a tutti gli uomini di buona volontà appartenenti a culture e religioni lontane dal cristianesimo.

Anche lo stile della costituzione pastorale non poteva esaurirsi in un atteggiamento missionario.

La *Gaudium et Spes* infatti vuole mostrare la solidarietà dei cristiani con l'intero genere umano. E' famosa e chiara l'apertura del documento conciliare:

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". Lo stile è ispirato all'empatia, alla solidarietà, all'offerta di collaborazione per costruire una società più giusta e più umana, secondo il pro-

base dei principi della fede intende esporre l'atteggiamento della Chiesa in rapporto al mondo e agli uomini di oggi. Pertanto, né alla prima parte manca l'intenzione pastorale, né alla seconda l'intenzione dottrinale.



Nella prima parte, la Chiesa presenta la sua dottrina sull'uomo, sul mondo nel quale l'uomo è inserito e sui rapporti con queste realtà. Nella seconda parte, si prendono in considerazione più direttamente vari aspetti della vita odierna e della società umana, soprattutto le questioni e i problemi che in quel momento sembravano più urgenti: l'economia, la

guerra e la pace, il matrimonio e la famiglia, l'ateismo, Chiesa e Stato... Come si vede, sono problemi di sempre, non solo degli anni del Concilio.

Anche solo da queste note introduttive appare chiaro quanto sia ricca, complessa e ancora attuale la dottrina della *Gaudium et Spes*, che cercheremo di approfondire nei particolari, per poter essere, con la grazia di Dio, cristiani

che testimoniano la propria fede e che sappiano collaborare con tutti gli uomini di buona volontà alla costruzione di una società giusta e pacifica.



getto di Dio.

La costituzione *Gaudium et Spes* è articolata in due parti, ma è un tutto unitario. Viene chiamata 'pastorale' perché sulla

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Boracchi Tommaso
Costanzo Giulia
Fontana Ginevra
Huijgen Sofia Victoria Marilena
Kengne Mafoku Michelle Cloe
Koggala Arachchigedon Denuluan Sathsara
Koggala Arachchigedon Deneth Vihaga
Rai Viola Vittoria
Riva Martina Maria
Confalonieri Camillo Maria
Confalonieri Cesare Maria
Filoramo Margherita
Guadalupe Ronquillo Gaia Jazmin
Lanotte Davide
Lucatelli Noemi
Musci Maria Celeste

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Trabattoni Nicolo' e Bussolati Silvia
(Elisabetta)
Aroca Soriano Carlos e Agnelli Anna

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Bolgeri Mario
Panteghini Alessandro
Fornari Carla
Cozzi Pietro
Gianoli Virginia
Cavallo Marcello
Riboldi Marinella
Del Corno Pierina
Farina Marco
Magni Piero
Sanvito Bruno

IL DUOMO RACCONTA ITINERARI DELL'ARTE E DELLA FEDE NELLA BASILICA DI MONZA

Venerdi 17 gennaio 2014
"Papa Gregorio, Teodolinda e le ampolle di San Mena"

Venerdi 14 marzo 2014
"I racconti dell'Obituario"

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

A 50 anni di distanza (6 gennaio 1964 - 2014) dal pellegrinaggio di Papa Paolo VI in terra Santa, avvenimento che ha coinvolto il Museo e Tesoro del Duomo di Monza, la Parrocchia di S. Giovanni Battista organizza un pellegrinaggio in Terra Santa dal 22 al 27 aprile 2014. Per informazioni e prenotazioni contattare la segreteria del duomo entro il 22 dicembre, costo individuale 1000 euro.

SOSTIENI "Il duomo"

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti... e "Il duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto. Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale.

"Il duomo" desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia: è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo. Sarebbe opportuno conoscere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

Stampa:

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**